

Davoli è fedele alla parola data: ha giurato che non avrebbe mai rivelato il nome dell'occhiuto' e così fa, ndr - e Baroni dovette adattarsi al suo nuovo titolo, volle però che gli fosse lasciato come vescovo ausiliare. Ricordo la cerimonia di consacrazione; Baroni era riuscito a evitare che partecipassero anche il cardinale di Bologna, presidente della Commissione episcopale regionale, o altri prelati romani: così riuscì a essere lui il vescovo consacrante e per tutta la cerimonia fu in preda

a una commozione veramente paterna. Dopo di che la permanenza a Reggio di Ruini non fu lunga. Un giorno, circa un anno prima del convegno di Loreto, mi espresse le sue preoccupazioni sulla chiesa italiana: se non ci mette personalmente le mani il Papa, avremo anni difficili! Giovanni Paolo II le mani ce le mise: chiese una bozza di testo per il suo discorso a Loreto ad alcuni collaboratori e scelse per la maggior parte quella di Ruini. Le conseguenze sono note".

## Auguri a un principe della chiesa che resterà nella storia

### Il timoniere della nuova rotta

Gli anni più bollenti degli ottanta che il cardinale Camillo Ruini ha compiuto sono quelli che ha passato alla Cei, al timone della chiesa italiana. Oggi lui fa lo schivo, assegna il brevetto della rivoluzione al suo maestro Karol Wojtyła, dice che a essa il Papa polacco già lavorava e pensava quando lui, don Camillo, era solo un semiconosciuto professore di Filosofia a Reggio Emilia. Ma quando a Loreto, nel 1985, Giovanni Paolo II affronta l'episcopato italiano e gli rovescia la direzione di marcia, l'esile prete emiliano sbuca dall'ombra e si rivela come il più acuto e fattivo timoniere della nuova rotta. L'anno dopo è segretario della Cei, e prima che ne diventi presidente e cardinale, in quei cinque anni di intensa diretta, a tratti quotidiana, con Papa Wojtyła, dà il via al miracolo per il quale oggi la chiesa italiana è guardata in Europa come un invidiabile modello di cristianesimo postmoderno. L'eccezione italiana è il rovescio di quel cattolicesimo "adulto" che ama immergersi e perdersi nella città degli uomini, come lievito e sale di un mondo impastato da altri, un cattolicesimo che ascolta prima di parlare, che accoglie prima di giudicare. L'esito di questa avventura è sotto gli occhi di tutti in altre regioni d'Europa e del mondo, dove il vento della secolarizzazione ha fatto tabula rasa. Per Ruini, invece, la chiesa deve avere "un ruolo guida e un'efficacia trainante", come disse il suo maestro Wojtyła. Deve insegnare e praticare la "sacra militia", assieme alla "sacra doctrina". Deve essere chiesa di popolo, con un linguaggio e una visibilità pubblici. Non deve aver paura di parlare a voce alta di Dio, con tutto quel che ne consegue, perché "con Lui o senza di Lui tutto cambia". Ruini è stato a lungo un'anomalia nel cattolicesimo politico italiano. Maritain e Mounier non li ha mai neppure citati. Il suo preferito è Tocqueville. Il suo ideale è una società libera e aperta in cui trovi spazio una chiesa gagliarda. Il partito cattolico, la Dc, c'era prima di lui e quando è morto non l'ha rim-

pianto. Per lui la chiesa non deve agire tramite un proprio partito politico, perché in tal caso, come diceva Tocqueville, "essa aumenta il suo potere su alcuni ma perde la speranza di regnare su tutti".

Quando parla da cittadino italiano, Ruini mette in testa al suo programma politico un rafforzamento dell'esecutivo, il mantenimento di un sistema elettorale maggioritario, l'attuazione del federalismo. Un partito cattolico non ha spazio in questo disegno. Ruini non prevede per i cattolici case separate, piccole o grandi che siano, ma vuole che dovunque vadano essi operino in conformità con la loro fede e con i comandamenti impressi dal Creatore nel cuore di ogni uomo. Gli avversari, fuori e dentro la chiesa, lo accusano d'essere più politico che pastore. Ma allora devono spiegare perché l'ultimo "opus magnum" di Ruini battitore libero è stato un convegno internazionale su Dio. E il prossimo sarà un altro grande convegno su Gesù, quello stesso Gesù sul quale l'attuale papa, Joseph Ratzinger, addirittura sta pubblicando un libro in tre tomi. Cresciuto con Wojtyła, Ruini viaggia a meraviglia anche con il successore. Fosse divenuto suo segretario di stato, la formidabile accoppiata sarebbe entrata al volo nei libri di storia.

Sandro Magister

### La guida che mi ha riportato alla fede

Di Ruini si dice sempre che è una mente politica finissima, e su questo tratto della sua personalità si innestano le lodi e le critiche (lui commenterebbe: meglio contestato che irrilevante). Per me il cardinale, che per tanti anni ha guidato il mondo cattolico italiano, imprimendo una traccia distinguibile, è anche altro. E' la persona che mi ha riportato alla fede, o almeno ha fatto in modo che tutto quello che ribolliva nel fondo della mia coscienza arrivasse alla luce, e non fosse confinato in un borbottio interiore inconfessato. Lui cercava intese con il mondo laico - è quello che ha sempre fatto, allargando l'area di consenso, sostegno, amicizia nei confronti della chiesa - io avevo scritto un libretto in cui

parlavo della sintonia possibile tra il pensiero della differenza e il personalismo cristiano. Al primo incontro, del tutto casuale, Ruini mi si avvicinò e mi disse: "Signora, mi dica tutto del femminismo!". Sono sempre rimasta sorpresa della sua infinita curiosità e capacità di ascolto, filtrata da una solida capacità di valutare concetti e persone. All'inizio mi sono sottratta agli inviti a entrare in comitati e associazioni cattoliche, volevo la mia autonomia di laica. Mentre il cardinale non insisteva, non cercava di portarmi da nessuna parte, intanto, con forza silenziosa, mi trascinava ad ammettere che senza la fede, senza Cristo, senza la consapevolezza della creaturalità umana, tutto quello che io avevo vissuto nella mia esperienza diventava privo di senso.

Per parlare di lui dovrei almeno citare la questione antropologica, formula sintetica e intuizione geniale con cui ha anticipato le trasformazioni della postmodernità, mentre la politica italiana ancora arranca sui temi etici. Potrei parlare del Family day, e della capacità di Ruini di rendere la chiesa rispettata e centrale in anni politicamente tempestosi e incerti per il nostro paese. Ma per me resta la persona che, con discrezione, senza parere, mi ha portato ad ammettere con me stessa che credo, e di questo più che di qualunque altra cosa gli sono grata.

**Eugenia Roccella**

#### Un maestro di laicità

Eminenza, auguri vivissimi per i suoi 80 anni così lucidi e ben portati. "Laico, cioè cristiano" era un ritornello di don Giussani, che ci incitava a seguirla e a collaborare. Questa laicità lei ci insegna: che non possiamo pretendere che Dio faccia quel che spetta a noi e, insieme, dobbiamo aver fiducia che Dio compirà quello che noi non riusciamo a fare e che, addirittura, distruggiamo. La sua presidenza dei vescovi italiani ha costretto tutti - ed entusiasmato molti - in un confronto con la realtà, in un'affermazione delle ragioni concrete per cui si sta al mondo, si decide e si vive personalmente e con gli altri. Così io ho vissuto le occasioni in cui siamo stati più insieme: il referendum sulla legge 40 e il Family day. A Lei dobbiamo molto se il popolo italiano ha mantenuto la sua fondamentale cattolicità, in questi anni così tempestosi. Ricordo la sua omelia al funerale dei caduti di Nassiriya, quando insieme alla vedova Coletta ci ritrovammo tutti tristi, ma non disperati. Dio è entrato nella storia e si è immedesimato nel destino degli uomini, abbracciando una realtà che, per quanto dura, porta tracce dell'amore con cui è stata creata ed è sostenuta. Abbiamo bisogno ancora di lei che, per fortuna, sa che l'opera di costruzione e di educazione è infinita ed è una responsabilità da cui non ci si può esimere, in qualsiasi ruolo e in qualsiasi momento. Continui a darci una mano.

**Giancarlo Cesana**

#### Un teologo per il presente

Il rapporto tra fede e cultura è da sem-

pre al centro dell'interesse e dell'impegno del cardinal Ruini. Tanto che la prospettiva del "Progetto culturale" orientato in senso cristiano, da lui proposta alla chiesa in Italia a partire dal convegno ecclesiale di Palermo (1995), acquista il suo autentico significato sullo sfondo di una ricerca che lo ha visto impegnato sin dal suo insegnamento a Reggio Emilia e Bologna. In una relazione del 1985 dal titolo "Dalla Parola alla cultura", dopo aver descritto il contesto storico e l'approccio magisteriale al tema, Ruini tracciava alcune linee per un approfondimento del tema, muovendo da una "mappa dell'attualità teologica". Richiamate le posizioni della teologia della secolarizzazione, la proposta rahneriana dei "cristiani anonimi", le prospettive della teologia della speranza, di quella politica e di quella della liberazione, si soffermava su di un orientamento che, già presente negli anni Sessanta, si è affermato nel dibattito teologico a partire dal decennio successivo e può essere qualificato "teologia dello specifico cristiano". Citava in nota, quali suoi rappresentanti, Balthasar, Ratzinger e Kasper, autori la cui teologia mostrerà col tempo una precisa sintonia con l'interpretazione del Vaticano II offerta da Giovanni Paolo II. Secondo Ruini, almeno tre sono le tesi che caratterizzano questa linea teologica. Innanzitutto, la rivendicazione della "valenza universale della fede, per ogni ambito della storia e dell'esistenza", e ciò "a partire dal centro della fede stessa", "perché in Cristo ci è data una determinata e specifica interpretazione dell'umano e pertanto un'antropologia determinata nei suoi contenuti". In secondo luogo, il riferimento al carattere trascendente di tale specificazione, costitutivamente "aperta a realizzazioni e incarnazioni sempre diverse", così da non risultare "rigida e integralistica", pur nella "coerenza della medesima fisionomia". E infine un'interpretazione teologica della modernità che, in aderenza al Vaticano II, "supera l'alternativa tra conservazione e progressismo, respingendo sia la visione 'catastrofale' della storia moderna sia il rischio di secolarizzazione del cristianesimo". Di qui - concludeva Ruini - la chance di superare "il falso dilemma tra l'affermazione del ruolo-guida della verità cristiana per salvare l'umanesimo e il metodo del 'discernimento'". Infatti, "lo sforzo per interpretare la complessità e 'stare dentro' al continuo cambiamento sociale e culturale (che è la sostanza del discernimento) è la condizione perché il cristianesimo possa porsi, o riproporsi, alla guida della storia"; mentre, "reciprocamente, il discernimento autentico è possibile solo sulla base della 'coscienza di verità' e della responsabilità verso la verità cristiana". Non è chi non veda come questa prospettiva sia ancor oggi la più decisiva in rapporto alla capacità d'incidenza della fede cristiana nella società.

**Piero Coda**

#### Il leader della "rivoluzione antropologica"

Ebbi il piacere di passare con il cardi-

nal Ruini quasi un'intera giornata, in occasione dell'incontro che il Centro di orientamento politico organizzò nell'ottobre 2008, sul tema: "La religione e la libertà: Stati Uniti ed Europa". Relatore al convegno, insieme all'allora ambasciatore americano presso la Santa Sede, Mary Ann Glendon, il cardinale non solo mostrò con forbito eloquio la sua indiscussa profondità culturale ma si palesò altresì come persona dai modi semplici ma nobili, e dal pensiero chiaro e immediato. In lui, in altre parole, vidi in controluce i caratteri del vero principe di Santa Romana Chiesa, la cui cifra è la missione per il bene comune, anche in campo sociale e civile, e non l'atteggiamento antipopolare tipico di una certa presunta élite la di cui sicumera vediamo tanto frequentemente in questi ultimi tempi. Vicario del Papa e presidente della Cei, Ruini ha rappresentato per la chiesa italiana ciò che Giovanni Paolo II ha costituito per la chiesa universale. La crisi del postconcilio, le deviazioni progressiste, il mutamento degli scenari culturali, politici e persino psicologici hanno visto entrambi, nei rispettivi ruoli, protagonisti di una riscossa che ha coinciso con un rinnovato irrompere della dimensione del sacro in un mondo che troppo presto aveva annunciato la "morte di Dio". E come il "grande polacco" è colui che ha ridato alla chiesa cattolica l'indiscusso posto di prima autorità etico-spirituale mondiale, si deve al nostro "don Camillo" il significativo ritorno dei cattolici italiani, dopo la fine della Prima Repubblica, e quella dell'unità politica degli stessi. Simbolo di tale rinnovato protagonismo dei cattolici nella vita politica italiana fu la vittoria al referendum sulla legge 40, nel 2005. E non è un caso che contro il fronte di cattolici e laici uniti in difesa della vita e della dignità umana fin dal concepimento si fosse schierata, contro la chiesa oscurantista e fondamentalista, proprio la medesima, eterogenea armata finto bacchettona di politici, intellettuali, scrittori impegnati, comici, cantanti e via dicendo, oggi lanciata nella campagna di purificazione puritano-giacobina. Vedremo presto se gli aneliti di alta moralità di costoro sono così saldi e coerenti: la prossima settimana si avvierà infatti in Parlamento la discussione sul testamento biologico, possibile insidioso cavallo di Troia per le pratiche sponsorizzate dagli eutanasi. Anche qui l'esempio del cardinale Ruini potrà risultare prezioso. Auguriamoci quindi che l'ottantesimo compleanno del cardinale possa coincidere, in Parlamento, con un bel regalo alla vita e alla dignità della persona umana.

**Gaetano Rebecchini**

**Il suo monito? "Dio esiste: la vita ha senso"**

E' un compleanno speciale quello che il cardinale di sant'Agnese (titolare cioè del-

la basilica romana "fuori le mura"), Camillo Ruini, festeggia oggi e che motiva gli auguri più tradizionali e autentici: "Ad multos annos, eminentissime domine". Speciale per gli ottant'anni, età tonda e che per i componenti del collegio cardinalizio segna l'inizio di un nuovo tempo durante il quale, a norma del motu proprio "Ingravescentem aetatem" di Paolo VI, essi sono sollevati dal compito di eleggere il successore di Pietro e dagli incarichi curiali. Un'altra tappa della vita, non meno importante delle precedenti. Significativi, quasi un monito alla riflessione più interiore e vera, sono in questo senso il titolo scelto dal porporato - "Dio esiste: la vita ha un senso" - per la sua ultima conferenza prima dell'ottantesimo, giovedì sera a Bergamo, e la bella intervista pubblicata domenica scorsa dal quotidiano cattolico l'Eco di Bergamo e firmata dal direttore Ettore Ongis. Lucida come sempre, ma con accenti più essenziali: "Rimettendo Dio al centro, riscopriamo l'importanza della grazia, che ci unisce a Dio, e del peccato che invece ci allontana da Dio. La morale, la cultura e in modo diverso anche la politica non sono un'alternativa alla grazia di Dio, ma esse per prime hanno bisogno della luce e della forza interiore che vengono da Dio".

Parole scelte con attenzione, secondo la consuetudine. Presidente della Conferenza episcopale per tre mandati, il cardinale ha infatti saputo imporsi progressivamente nella vita civile e religiosa del paese con autorevolezza e incisività, riconosciute in genere anche dagli avversari. In un periodo segnato da fenomeni rilevanti: la transizione dal regime concordatario del 1929 a quello del 1984, una trasformazione sociale e culturale profonda, l'esaurimento e la scomparsa traumatica della Dc con la dispersione politica dei cattolici in diversi schieramenti, una secolarizzazione disseminata di laicismo aggressivo, le questioni bioetiche poste dal progresso scientifico e tecnologico, il protagonismo dell'islam e, in prospettiva, di Cina e India. Avvertendo soprattutto la necessità di un confronto aperto con i laici, il cardinale Ruini ha mirato soprattutto a sostenere una rifondazione culturale e una presenza più incisiva della chiesa in Italia. Con indubbi risultati positivi. Anche se il compito è arduo, soprattutto a causa di un declino più generale negli ambiti della cultura e della politica: "Siamo in un'epoca segnata dal relativismo, o soggettivismo, un'epoca cioè - ha spiegato nell'ultima intervista - nella quale il singolo pensa di essere il centro di tutto, la misura di tutto". Da questo punto di vista la crisi non è superata. Ma il porporato non si perde certo d'animo, e seguita come sempre a offrire il suo contributo alla chiesa e all'intera società, sostenendo il Papa.

**Gian Maria Vian**